

GIUSEPPE VERDI

(1813-1901)

Romanze da Camera / *Chamber Arias*

DANIELA NUZZOLI, mezzosoprano

RAUL HERNANDEZ, tenore

MARCELLO ROSSI, pianoforte storico

Testi / *Texts*

1. Lo spazzacamino
(Manfredo Maggioni)

Lo spazzacamin!
Son d'aspetto brutto e nero,
Tingo ognun che mi vien presso;
Sono d'abiti mal messo,
Sempre scalzo intorno io vo.

Ah! di me chi sia più lieto
Sulla terra dir non so.
Spazzacamin! Signori, signore, lo spazzacamin
Vi salva dal fuoco per pochi quattrin.
Ah! Signori, signore, lo spazzacamin!

Io mi levo innanzi al sole
E di tutta la cittade
Col mio grido empio le strade
E nemico alcun non ho.

Ah, di me chi sia più lieto
Sulla terra dir non so.
Spazzacamin! Signori, signore, lo spazzacamin
Vi salva dal fuoco per pochi quattrin.
Ah! Signori, signore, lo spazzacamin!

Talor m'alzo sovra i tetti,
Talor vado per le sale;
Col mio nome i fanciulletti
Timorosi e quieti io fo.

Ah, di me chi sia più lieto
Sulla terra dir non so.
Spazzacamin! Signori, signore, lo spazzacamin
Vi salva dal fuoco per pochi quattrin.
Ah! Signori, signore, lo spazzacamin!

2. L'abandonée
(M. L. E.)
[Monsieur Léon Escudier
o Marie* et Léon** Escudier]

Beaux jours que le coeur envie
vous ne pouvez revenir!
Printemps heureux de la vie,
vous n'êtes qu'un souvenir!

Mes yeux sont mouillés de larmes,
et ma voix soupir en vain.
Il a fui, tout est sans charmes
pour mon coeur sans lendemain.

Mon Dieu, prends-moi sous ton aile;
ici je n'ai plus d'espoir.
Au ciel son âme est étincelle
et là j'irai le revoir.

Ah! Mes yeux sont mouillés de larmes,
et ma voix soupir en vain.
Il a fui, tout est sans charmes
pour mon coeur sans lendemain.

* Marie scrisse per Gaetano Donizetti i versi di
Léonore (*Il faut partir*)

** Léon Escudier è l'autore dei testi *Il faut mourir*
e *Rêve de l'Orient* di Gaspard Spontini. Cfr. Tactus
TC.771960.

3. Ad una stella

(Andrea Maffei)

Bell'astro della sera,
Luce amorosa e bella,
Come desia quest'anima
Oppressa e prigioniera
Le sue catene infrangere,
Libera a te volar!
Gl'ignoti abitatori
Che mi nascondi, o stella,
Cogl'angeli s'abbracciano
(Puri fraterni amori),
Fan d'armonie cogl'angeli
La spera tua sonar.
Le colpe e i nostri affanni
Vi sono a lor segreti,
Inavvertiti e placidi
Scorrono i giorni e gli anni,
Nè mai pensier li novera,
Nè li richiama in duol.
Bell'astro della sera,
Gemma che il cielo allieti,
Come alzerà quest'anima
Oppressa e prigioniera
Dal suo terreno carcere
Al tuo bel raggio il vol!

4. L'esule

(Temistocle Solera)

Vedi! la bianca luna
Splende sui colli;
La notturna brezza
Scorre leggera ad increspate il vago
Grembo del queto lago.
Perché, perché sol io
Nell'ora più tranquilla e più soave
Muto e pensoso mi starò! Qui tutto
È gioja; il ciel, la terra
Di natura sorridono all'incanto.
L'esule solo è condannato al pianto.

Ed io pure fra l'aure native
Palpitava d'ignoto piacer.
Oh, del tempo felice ancor vive
La memoria nel caldo pensier.
Corsi lande, deserti, foreste,
Vidi luoghi olezzanti di fior;
M'aggirai fra le danze e le feste,
Ma compagno ebbi sempre il dolor.

Or che mi resta?... togliere alla vita
Quella forza che misero mi fa.
Deh, vieni, vieni, o morte, a chi t'invita
E l'alma ai primi gaudi tornerà.

Oh, che allor le patrie sponde
Non saranno a me vietate;
Fra quell'aure, su quell'onde
Nudo spirto volerò;
Bacierò le guancie amate
Della cara genitrice
Ed il pianto all'infelice
Non veduto tergerò.

5. More, Elisa, lo stanco poeta (Tommaso Bianchi)

More, Elisa, lo stanco poeta
E l'estremo origlier su cui more
È quell'arpa che un tempo l'amore
Insegnava al suo spirto gentil.

More pago che pura risplenda
Come quella d'un angiolo del cielo;
Giacerà senza frale e uno stelo
Fiorirà tra le corde d'april.

Dono estremo, per te lo raccogli
Senza insano dolor, senza pianto;
Una lacrima cara soltanto,
Solo un vale che gema fedel.

Che quest'alma già lascia le care
Feste, i canti le danze, gli amori,
Come un'aura che uscendo dai fiori
Odorosa s'effonda nel ciel.

6. Il brigidino (Francesco dall'Ongaro)

E lo mio damo se n'è ito a Siena,
M'ha porto il brigidin di due colori.
Il bianco gli è la fé che c'incatena,
Il rosso l'allegria de' nostri cuori.
Ci metterò una foglia di verbena
Ch'io stessa alimentai di freschi umori.
E gli dirò: che il rosso, il verde il bianco
Gli stanno bene con la spada al fianco.
E gli dirò: che il bianco, il verde, il rosso
Vuol dir che Italia il giogo suo l'ha scosso.
E gli dirò: che il rosso, il bianco il verde
Gli è un terno che si gioca e non si perde!

7. Il poveretto

Passegger, che al dolce aspetto
Par che serbi un gentil cor,
Porgi un soldo al poveretto
Che da man digiuno è ancor.

Fin da quando era figliuolo
Sono stato militar
E pugnando pel mio suolo
Ho trascorso e terra e mar;

Ma or che il tempo su me pesa,
Or che forza più non ho,
Fin la terra che ho difesa,
La mia patria m'obliò.

8. Stornello

Tu dici che non m'ami... anch'io non t'amo...
Dici non mi vuoi ben, non te ne voglio.
Dici ch'a un altro pesce hai teso l'amo.
Anch'io in altro giardin la rosa coglio.

Anco di questo vo' che ci accordiamo:
Tu fa quel che ti pare, io quel che voglio.
Son libera di me, padrone è ognuno.
Serva di tutti e non servo a nessuno.

Costanza nell'amor è una follia;
Volubile io sono e me ne vanto.
Non tremo più scontrandoti per via,
Né, quando sei lontan mi struggo in pianto.
Come usignuol che uscì di prigionia
Tutta la notte e il dì folleggio e canto.

9. La preghiera del poeta

(Nicola Sole)

Del tuo celeste foco eterno Iddio
 Un core accendi ch  di te si allietta.
 Tu veggi tu consacra il verso mio
 Perch  non manchi a generosa meta.
 Dal dubbio salva e dal codardo oblio
 La fede e l'arpa de l'umil poeta.
 Tu fa che il trovi de la morte il gelo
 La man su l'arpa e la pupilla al cielo.

10. La zingara

(Manfredo Maggioni)

Chi padre mi fosse, qual patria mi sia,
 Invano la gente chiamando mi va;
 Del primo mai seppi ed   patria mia
 La terra che un fiore, che un frutto mi d .
 Dovunque il destino m'addita un sentiero,
 Io trovo un sorriso, io trovo un amor;
 Perch  del passato darommi pensiero,
 Se l'ora presente   lieta al mio cor?
 Pu ,   vero, il domani un torbido velo
 Dell'aure serene l'aspetto turbar;
 Ma s'oggi risplende azzurro il mio cielo,
 Perch  rattristarmi d'un dubbio avvenir?
 Io sono una pianta che ghiaccio non spoglia,
 Che tutto disfida del verno il rigor;
 Se fronda qui cade, l  un'altra germoglia,
 In ogni stagione son carca di fior.

11. Brindisi

(Andrea Maffei)

Mescetemi il vino! Tu solo, o bicchiere,
 Fra gaudj terreni non sei menzognero,
 Tu, vita de' sensi, letizia del cor.
 Amai; m'infiammaro due sguardi fatali;
 Credei l'amicizia fanciulla senz'ali,
 Follia de' prim'anni, fantasma illusor.
 Mescetemi il vino, letizia del cor.

L'amico, l'amante col tempo ne fugge,
 Ma tu non paventi chi tutto distrugge:
 L'et  non t'offende, t'accresce virt .
 Sfiarito l'aprile, cadute le rose,
 Tu sei che n'allegri le cure nojose:
 Sei tu che ne torni la gioia che fu.
 Mescetemi il vino, letizia del cor.

Chi meglio risana del cor le ferite?
 Se te non ci desse la provvida vite,
 Sarebbe immortale l'umano dolor.
 Mescetemi il vino! Tu sol, o bicchiere,
 Fra gaudj terreni non sei menzognero,
 Tu, vita de' sensi, letizia del cor.

12. L'abbandonata

(M. L. E.)

[Monsieur Léon Escudier
o Marie et Léon Escudier]

Be' giorni omai passati,
Ah! Vi rappella il tristo mio cor
gli sguardi tuoi amati
mai più non vedo
Oh, che dolor!
Mio ciglio è bagnato di pianto,
sospiro, più speme non ho,
e' mi lasciò ch'io adorai pur tanto,
come viver, ahi non so.

Oh ciel! Porgi a me la tua aita;
deh, non lasciarmi disperar;
o mi rendi in lui la vita,
o mi lascia qui spirar!
Ah! Mio ciglio è bagnato di pianto,
io sospiro, speme non ho,
e' mi lasciò ch'io adorai pur tanto,
come viver, ahi non so,
e' ch'io adorai tanto mi lasciò,
ch'io adorai, ahi tanto, ahi tanto
più speme non ho!

13. Brindisi

(Andrea Maffei)

Mescetemi il vino! Tu solo, o bicchiere,
Fra gaudj terreni non sei menzognero,
Tu, vita de' sensi, letizia del cor.
Amאי; m'infiammaro due sguardi fatali;
Credei l'amicizia fanciulla senz'ali,
Follia de' prim'anni, fantasma illusor.
Mescetemi il vino, dolcezza del cor.

L'amico, l'amante col tempo ne fugge,
Ma tu non paventi chi tutto distrugge:
L'età non t'offende, t'accresce virtù.
Sfiorito l'aprile, cadute le rose,
Tu sei che n'allegri le cure nojose:
Sei tu che ne torni la gioia che fu.
L'età non t'offende, t'accresce virtù.

Chi meglio risana del cor le ferite?
Se te non ci desse la provvida vite,
Sarebbe immortale l'umano dolor.
Mescetemi il vino! Tu sol, o bicchiere,
Fra gaudj terreni non sei menzognero,
Tu, vita de' sensi, letizia del cor.

14. Il mistero
(Felice Romani)

Se tranquillo a te daccanto,
Donna mia, talun mi vede,
O felice appien mi crede
O guarito dall'amor;
Ma non tu, che sai pur quanto
Combattuto e oppresso ho il cor.
Come lago, che stagnante
Par che dorma e appena muova,
Ma tempeste in fondo cova
Sconosciute al viator,
Muta calma ho nel semblante,
Ho scompiglio, ho in fondo al cor.
Se un sospiro, se un lamento
Il timore a me contende,
Del timore che m'accende
Non scemò l'intenso ardor.
Come lampa in monumento
Non veduto avvampa in cor.
E vivrà benchè represso,
Benchè privo di conforto
E vivrebbe ancor che morto
Lo volesse il tuo rigor,
Che alimento da se stesso
Prende amore in nobil cor.

15. Non t'accostar all'urna
(Jacopo Vittorelli - X *Anacreontiche ad Irene*)

Non t'accostar all'urna,
Che il cener mio rinserra,
Questa pietosa terra
È sacra al mio dolor.

Odio gli affanni tuoi,
Ricuso i tuoi giacinti;
Che giovano agli estinti
Due lacrime o due fior?

Empia! Dovevi allora
Porgermi un fil d'aita,
Quando traeva la vita
Nell'ansia e nei sospir.

A che d'inutil pianto
Assordi la foresta?
Rispetta un'ombra mesta,
E lasciala dormir.

16. Chi i bei dì m'adduce ancora
(Johann Wolfgang von Goethe, tradotto
probabilmente da Luigi Balestri)

Chi i bei dì m'adduce ancora,
I bei dì del primo amore?
Chi m'adduce solo un'ora
di quel tempo caro al cor?

Tutta sola piango i miei guai
cerco il ben che più non torna!
Ah, i bei dì chi mi ritorna,
chi quel tempo caro al cor?
Ah! chi ritorna
Ah! quel tempo caro al cor?

17. In solitaria stanza(Jacopo Vittorelli - *V Anacreontiche ad Irene*)

In solitaria stanza
Languet per doglia atroce;
Il labbro è senza voce,
Senza respiro il sen.
Come in deserta ajuola,
Che di rugiade è priva,
Sotto alla vampa estiva
Molle narciso svien.

Io, dall'affanno oppresso,
Corro per vie remote
E grido in suon che puote
Le rupi intenerir.
Salvate, o Dei pietosi,
Quella beltà celeste;
Voi forse non sapreste
Un'altra Irene ordir.

18. Nell'orror di notte oscura

(Carlo Angiolini)

Nell'orror di notte oscura,
Quando tace il mondo intier,
Del mio bene in fra le mura
Vola sempre il mio pensier.

E colei che tanto adoro
Forse ad altri il cor donò;
Ciel, per me non v'ha ristoro,
Io d'ambascia morirò.

Quando in terra il giorno imbruna
Il mio spirto apparirà
Ed il raggio della luna
Fosco fosco si vedrà.

D'un amante moribondo,
D'un tradito adorator,
Udirà l'intero mondo
Il lamento del dolor.

E d'amore nella storia
Sarà scritto ognor così:
Maledetta la memoria
Di colei che lo tradì!

19. Il tramonto

(Andrea Maffei)

Amo l'ora del giorno che muore
Quando il sole già stanco declina,
E nell'onde di queta marina
Veggio il raggio supremo languir.
In quell'ora mi torna nel core
Un'età più felice di questa;
In quell'ora dolcissima e mesta
Volgo a te, cara donna, il sospir.

L'occhio immoto ed immoto il pensiero,
Io contemplo la striscia lucente
Che mi vien dal seren, dal sereno occidente
La quiete solcando, solcando del mar.
E desio di quell'aureo sentiero
Ravviarmi sull'orma infinita
Quasi debba la stanca mia vita
Ad un porto di pace guidar.

20. Perduta ho la pace

(Johann Wolfgang von Goethe, tradotto da Luigi Balestri)

Perduta ho la pace, ho in cor mille guai;
 Ah, no, più non spero trovarla più mai.
 M'è buio di tomba ov'egli non è;
 Senz'esso un deserto è il mondo per me.
 Mio povero capo confuso travolto;
 Oh misera, il senno, il senno m'è tolto!

S'io sto al finestrello, ho gl'occhi a lui solo;
 S'io sfuggo di casa, sol dietro a lui volo.
 Oh, il bel portamento; oh, il vago suo viso!
 Qual forza è nei sguardi, che dolce sorriso!
 E son le parole un magico rio;
 Qual stringer di mano, qual bacio, mio Dio!

Anela congiungersi al suo il mio petto;
 Potessi abbracciarlo, tenerlo a me stretto!
 Baciarlo potessi, far pago il desir!
 Baciarlo! e potessi baciata morir.

21. La seduzione

(Luigi Balestra)

Era bella com'angiol del cielo,
 Innocente degl'anni sul fiore,
 Ed il palpito primo d'amore
 Un crudele nel cor le destò.

Inesperta, fidente ne' giuri,
 Sè commise all'amante sleale;
 Fu sedotta! e l'anello nuziale,
 Poveretta, ma indarno invocò.

All'infamia dannata, allo scherno,
 Nove lune gemé la tradita;
 Poi, consunta dal duolo la vita,
 Pregò venia al crudele e spirò.

Ed il frutto del vil tradimento
 Nel sepolcro posogli d'appresso;
 Là non sorse una croce, un cipresso,
 Non un sasso il suo nome portò.

22. Deh, pietoso, oh Addolorata

(Johann Wolfgang von Goethe, tradotto da Luigi Balestri)

Deh, pietoso, oh Addolorata,
 China il guardo al mio dolore;
 Tu, una spada fitta in core,
 Volgi gl'occhi desolata
 Al morente tuo figliuol.
 Quelle occhiate, i sospir vanno
 Lassù al padre e son preghiera
 Che il suo tempri ed il tuo affanno.

Come a me squarcin le viscere
 Gl'insoffribili miei guai
 E dell'ansio petto i palpiti
 Chi comprendere può mai?
 Di che trema il cor? Che vuol?
 Ah! tu sola il sai, tu sol!

Sempre, ovunque il passo io giro,
 Qual martiro, qual martiro
 Qui nel sen porto con me!
 Solitaria appena, oh, quanto
 Verso allora, oh, quanto pianto
 E di dentro scoppia il cor.

Sul vasel del finestrino
 La mia lacrima scendea
 Quando all'alba del mattino
 Questi fior per te cogliea,
 Ché del sole il primo raggio
 La mia stanza rischiarava
 E dal letto mi cacciava
 Agitandomi il dolor.
 Ah, per te dal disonore,
 Dalla morte io sia salvata.
 Deh, pietoso al mio dolore
 China il guardo, oh Addolorata!

23. Cupo è il sepolcro e mutolo
(Probabilmente Andrea Maffei)

Cupo è il sepolcro e mutolo;
tema il suo margo infonde:
una regione incognita
in fosco vel nasconde.
Tace là dentro il cantico del rosignol:
le rose dell'amistà non toccano,
che le sue zolle erbose.

Invan l'afflitta vedova il seno,
il crin si offende:
dell'orfanella il gemito
al fondo suo non scende.

Pure ivi è sol la stabile calma,
che l'uom desia:
guida alla vera patria
sol quella cupa via.

Povero cor!
Dai turbini sommosso ognor quaggiù,
Solo ritrova requie
Quando non batte più.

Povero cor!

24. È la vita un mar d'affanni

È la vita un mar d'affanni,
È procella di dolor;
Volan tristi i giorni, gli anni
Senza un riso dell'amor.

25. Barcarola (Al tuo bambino)
(Francesco Maria Piave)

Fiorellin, che sorgi appena,
Così fresco, così bel,
T'accarezzi il venticello
Co' suoi baci in sul mattin.
A te arrida il ciel ognora,
Per te il sol benigno splenda,
Giammai turbine t'offenda,
O leggiadro fiorellin.

26. Ciel pietoso

Ciel pietoso, ciel clemente,
se pregarti ancor mi lice,
deh! Perdona a un infelice,
tu mi salva, per pietà.

Oh rimorso! Del morente
l'ombra ognor m'inseguirà.
Ciel pietoso, ciel clemente,
tu mi salva per pietà.

27. Sgombra, o gentil
(Alessandro Manzoni)

Sgombra, o gentil, dall'ansia
Mente i terrestri ardori;
Leva all'Eterno un candido
Pensier d'offerta, e muori:
Fuor della vita è il termine
Del lungo tuo martir.

28. Pietà, Signor
(Arrigo Boito)

Pietà, Signor;
Del nostro error profondo;
Tu solo puoi,
Levare il mal dal mondo;
Pietà, Signor.

29. Ave Maria
(Testo trecentesco)

Ave Regina, vergine Maria,
Piena di grazia,
Iddio è sempre teco:
Sopra ogni donna benedetta sia.
E 'l frutto del tuo ventre, il qual' io preco.
Che ci guardi dal mal, Cristo Gesù,
Sia benedetto, e noi tiri con seco.
Vergine benedetta, sempre tu
Ôra per noi a Dio, che ci perdoni,
E diaci grazia a viver sì quaggiù.
Che 'l Paradiso al nostro fin ci doni.
Ave Maria, ôra per noi a Dio, ôra per noi.

Fine